

NECROLOGIE

Nota dei vescovi piemontesi
sull'Iniziazione cristiana

TORINO. Il 29 novembre scorso si è radunata la Conferenza episcopale piemontese e Valle d'Aosta (Cep) alla chiusura degli esercizi spirituali di Spotorno, nel Savonese. Il presidente, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, ha dato il benvenuto ai nuovi vescovi Edoardo Cerrato (Ivrea) e Guido Gallese (Alessandria). Durante i lavori il vescovo di Cuneo, Giuseppe Cavallotto ha illustrato la «Nota sull'Iniziazione cristiana dei bambini» che è stata approvata. Sono state inoltre rinnovate le deleghe dei vescovi con tre nuove nomine: alla pastorale giovanile monsignor Gallese; a quella scolastica e alla commissione mista per la vita consacrata monsignor Cerrato; per l'Osservatorio giuridico, infine, il vescovo di Acqui Pier Giorgio Micchiardi. Inoltre è stata approvata la pubblicazione della Dichiarazione sull'Imu e Scuole paritarie. Infine è stato nominato il nuovo assistente regionale dell'Agesci: don Massimo Lovera della diocesi di Pinerolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo Gabriele Mana con tutto il presbiterio diocesano, con le consacrate Graziana e Valentina e con il cognato Ilario, annunciano che l'amato vescovo monsignor

MASSIMO GIUSTETTI

è entrato nella vita eterna. Dopo 62 anni di sacerdozio, 40 anni di episcopato al servizio delle diocesi di Pinerolo, Mondovì e Biella, ha incontrato nella piena luce il suo Signore. Rimane tra noi un ricordo incancellabile di pastore buono, saggio e mite. La liturgia di sepoltura: giovedì 6 dicembre alle ore 14,45 nella Chiesa di S. Sebastiano in Biella. Veglia di preghiera mercoledì 5 dicembre ore 20,30 nella Cappella del Seminario.

La salma sarà deposta nella Cappella sepolcrale dei Vescovi della Cattedrale di Biella.

BIELLA, 5 dicembre 2012

MAGDI CRISTIANO ALLAM

Il vero rapporto
tra fede e ragione

→ Domani sera alle 21, nell'ambito del ciclo di incontri e iniziative culturali organizzati dal Centro Culturale San Francesco del Carlo Alberto, si svolgerà presso il Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, in via Real Collegio 30, un incontro con l'onorevole Magdi Cristiano Allam, eurodeputato di Io amo l'Italia. La conferenza metterà a tema il rapporto tra "Fede e Ragione" e riporterà la testimonianza di una vita tra verità e libertà, valori e regole. Presenta Silvio Magliano, presidente del Centro Servizi per il Volontariato Vssp. L'incontro si svolge in collaborazione con il Centro Culturale Pier Giorgio Frassati ed è realizzato con il contributo di Regione Piemonte e Fondazione Cassa di Risparmio di Torino. Per informazioni: info@sfdca.it

CASO IPLA

Una cooperativa
per i 50 dipendenti

→ Una coop per salvare i 50 dipendenti dell'Ipla. È l'ipotesi a cui sta lavorando la Regione per salvaguardare l'occupazione dell'Istituto per le piante da legno e l'ambiente che sarà tagliato dalla spending review. Ne hanno parlato ieri gli assessori al Lavoro, Claudia Porchietto, all'Ambiente, Marco Ravello, e alle Partecipate, Elena Maccanti. Secondo quanto emerso, il periodo necessario alla ricollocazione sarà coperto con la cassa integrazione in deroga.

RONARQU

P11

MAGDI CRISTIANO ALLAM

Il personaggio

L'ex contabile diventato monsignore

PAOLO GRISERI

UNSUO avo, con lo stesso nome e lo stesso cognome, era stato sindaco di Torino nel 1902 e poi senatore a vita nel gruppo della Sinistra storica. Suo padre, Vittorio, liberale, è stato ministro del turismo nel secondo governo Andreotti, all'inizio degli anni Settanta. Lui è stato contabile personale dell'astigiano Angelo Sodano, già Segretario di Stato ed ex dominus nella nomina dei vescovi piemontesi.

SEGUE A PAGINA VII

annunci.kataweb.it

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI

LUI è Alfonso Badini Confalonieri, monsignore e vescovo di Susa, l'uomo che ha detto: «Quella messa non s'ha da fare», impedendo la celebrazione della festa di Santa Barbara al cantiere della Tava Chiomonte. Un gesto che ha fatto nascere certamente delle polemiche ma che gli ha consentito di uscire, finalmente, dal cono d'ombra in cui era inspiegabilmente caduto. Perché non è facile rimanere nell'anonimato nella diocesi che dal 2001 a oggi è stata sede del più grande evento sportivo nazionale (le Olimpiadi del 2006) e sta assistendo alla più feroce contrapposizione sull'ambiente che l'Italia ricordi.

Fino a ieri monsignor Badini Confalonieri era riuscito a rimanere indifferente a tutto questo, a galleggiarci dentro senza lasciare segno nella convinzione di essere uno di quei vasi di coccio che possono an-

Suo nonno fu sindaco di Torino, il padre ministro del Turismo ai tempi di Andreotti

cora sperare di cavarsela nei sobbalzi della vita solo se si trovano un cantuccio sul carro ben lontano dai vasi di ferro. Questa del resto, era l'arte del surf che monsignor Alfonso aveva appreso nei palazzi vaticani, occupandosi di contabili

lità alla Segreteria di Stato prima e all'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica poi. Incarichi prestigiosi per un sacerdote e così lontani dagli affanni della vita quotidiana, dalle asprezze e dai contrasti. Perché, se non si occupano posizioni apicali, se si rimane insomma in seconda fila, la cura dei conti correnti di Sua Santità è assai meno gravosa della cura delle anime.

Com'era arrivato monsignor Badini Confalonieri alla sacra computisteria? L'attuale vescovo di Susa è una vocazione relativamente tardiva. Si è laureato a Economia e commercio e ha esercitato l'attività di commercialista prima di prendere i voti a 34 anni, nel 1978. Professionista brillante se tre anni dopo aver indossato la tonaca era già in Vaticano a far di conto chiamato da Sodano. Il cardinale Segretario di Stato, anch'egli figlio di un parlamentare piemontese, aveva visto nella parabola del giovane Badini una vicenda non dissimile dalla propria e aveva chiamato a

Roma l'ex commercialista. E quando, per motivi familiari, monsignore aveva chiesto di essere avvicinato a Torino, era stato accontentato con l'affi-

damento del vescovado di Susa dove viene assegnato il 13 dicembre 2000, festa di Santa Lucia, giorno più corto dell'anno che cade a nove notti di distan-

za dalla fatale festività di Santa Barbara, patrona dei minatori e degli scavatori in genere. Oltre a guidare la diocesi più tormentata del Piemonte, Badini

Confalonieri è responsabile per la conferenza regionale dei vescovi della commissione per la pastorale del turismo e del tempo libero. Un incarico che

giunge un po' a chiudere il cerchio premiando quella che evidentemente è un'attitudine familiare ad occuparsi dello svago, dal governo Andreotti alle anime dei piemontesi.

Si sarà dunque capito che la tempra del vescovo di Susa non è precisamente quella di un Helder Camara, il vescovo delle favelas brasiliane, o di un monsignor Romero, chiamato a testimoniare la Fede in Salvador e disposto a farsi uccidere su un altare pur di celebrare la Messa. Infatti monsignor Badini è stato inviato a Susa: diocesi che si riteneva relativamente tranquilla, lontana il giusto dai narcotrafficanti e dagli squadroni della morte. Perché, sta scritto, ciascuno va valorizzato per i talenti che possiede. A interrompere il tranquillo tran-tran è giunta, a metà novembre l'inattesa richiesta di celebrare una messa nel cantiere dell'alta velocità. Richiesta rituale per dei minatori che assistono ogni anno, nel giorno di Santa Barbara, alla celebrazione per la patrona. Non a Susa. Dove l'ex

Una vocazione tardiva, poi a Roma per occuparsi dei conti del Papa per volere di Sodano

commercialista, ora monsignore, ha detto di no. Opponendo le ragioni della paura delle ritorsioni («La Chiesa non vuol farsi tirare in questa storia») e tentando di trasformare le vittime dei propri timori in carnefici: «Quelli del cantiere avrebbero dovuto essere più delicati e meno prepotenti. Invece si è montata una polemica su una cosa piccolissima». Che poi sarebbe la celebrazione della Messa. Riecheggiano nelle parole del vescovo di Susa quelle del curato di un paese in provincia di Lecco che un gior-

no, per evitare di compiere il suo dovere di ministro di Dio, rispose a chi gli chiedeva di celebrare un matrimonio: «Eh, quando penso che stavate così bene; cosa vi mancava? V'è saltato il grillo di maritarvi...». Del resto non si può gettare la croce addosso a qualcuno, tantomeno a un parroco o a un vescovo. Ognuno può sbagliare. E poi, come diceva il parroco lombardo: «Avrò torto io... il coraggio, uno non se lo può dare».

Ps.: Ieri l'effigie di Santa Barbara è stata sistemata nel cantiere di Chiomonte. Era stata benedetta due giorni fa nella chiesa di Quincinetto, diocesi di Ivrea. Dove evidentemente, qualcuno il coraggio ha saputo darselo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PT-14

Rito negato

Esposito scrive al cardinale Bagnasco

FINISCE sul tavolo del presidente della Conferenza episcopale la querelle sulla messa di Santa Barbara negata agli operai del cantiere Tav di Chiomonte. Stefano Esposito, deputato Pd, ha scritto una lettera al cardinale Angelo Bagnasco. «Le scrivo nell'assoluto rispetto dell'autonomia della Chiesa e senza alcuna richiesta di intervento sanzionatorio», è un passaggio della lettera di Esposito al porporato. «Credo che la scelta della Chiesa valsusina rischia di apparire come un cedimento al clima di grave intimidazione che pochi gruppi hanno instaurato in quel territorio e possa essere interpretato, purtroppo, come un segnale che non aiuterà i tanti che in questi anni, nonostante le minacce, hanno continuato a lavorare e difendere la legalità».

REPUBBLICA

P2 VII

IL CASO/2 L'effigie è stata consacrata in una chiesa di Quincinetto. Ed Esposito scrive a Bagnasco

Al cantiere un'immagine di Santa Barbara dopo il "gran rifiuto" del vescovo di Susa

→ Alla fine anche il cantiere di Chiomonte ha avuto la sua effigie di Santa Barbara. Nonostante il rifiuto del parroco di Giaglione di celebrare la messa all'interno dell'area strategica della Maddalena e la mancanza di altri candidati della Curia ad ottemperare alla richiesta delle maestranze al lavoro in Clarea, l'immagine religiosa ha trovato la sua benedizione lunedì nel corso della messa nella chiesa di Quincinetto. Alla celebrazione ha partecipato anche una rappresentanza di tecnici e operai. Ieri in val Clarea erano, invece, 150 le persone presenti, tra lavoratori e familiari alla posa dell'effigie. La santa patrona dei cantieri è stata posta all'imbocco del cunicolo esplorativo propedeu-

tico alla realizzazione della Torino-Lione, il cui scavo è cominciato la scorsa settimana. Così Ltf ha risolto il proble-

ma nato nei giorni scorsi, quando sulla messa contesa si era scatenato un vero e proprio polverone. «Trattati come lebbrosi», avevano tuonato gli operai. «Una celebrazione non opportuna», aveva risposto la chiesa locale. Anche il vescovo di Susa, Alfonso Badini Confalonieri, aveva preferito non intromettersi e aveva tagliato corto: «Il mio vicario non era disponibile». Il parlamentare del Pd, Stefano Esposito, che già nei giorni scorsi aveva aspramente criticato la decisione della Chiesa Valsusina, ha, quindi, sorpassato le gerarchie ecclesiali segusine e ha scritto direttamente al presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco. «Sua Eminenza - scrive Esposito -, la diocesi di Su-

sa ha negato la presenza di un sacerdote presso il cantiere e ha negato l'autorizzazione ad un prete proveniente da un'altra diocesi di celebrare la Messa. Il Vescovo ha motivato il diniego dichiarando che, se i lavoratori volevano celebrare la funzione religiosa, potevano recarsi alla Chiesa più vicina. Questa scelta è quantomeno singolare, viste le tante altre occasioni in cui uguale richiesta è stata accolta. Nessuno ha chiesto alla Diocesi di Susa di schierarsi a favore della realizzazione dell'opera. Credo che la scelta fatta dalla Chiesa rischi di apparire come un cedimento al clima di grave intimidazione che pochi gruppi hanno ir-

staurato in quel territorio»
 Carlotta Rocca

BAGNASCO
 197

Reportage

La tesi della difesa in appello

**"Thyssen, niente dolo
 l'incendio in fabbrica
 non era prevedibile"**

«L'INCENDIO è stato un evento imprevedibile», «gli operai hanno le loro colpe», e «gli imputati devono essere assolti»: sono in sintesi i punti cardine dei motivi di appello presentati dalla difesa della Thyssenkrupp e illustrati nell'udienza di ieri dal giudice a latere Paola Perrone che ha così terminato la relazione riassuntiva del processo di primo grado. Per i legali dell'acciaieria non c'era l'obbligo per legge di installare sistemi di spegnimento incendi, che in ogni caso non sarebbero riusciti a rilevare le prime fiamme. Il fatto che il rogo non fosse in alcun modo prevedibile

Il processo riprenderà domani nel quinto anniversario della tragedia

escluderebbe le responsabilità dolose dell'amministratore delegato Herald Espenhahn (che è stato condannato per omicidio volontario con dolo eventuale a 16 anni e mezzo). Per i dirigenti Priegnitz e Puccia la difesa ha chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto sostenendo che entrambi non avevano deleghe per la sicurezza e non avevano informazioni sulla situazione torinese. Il giudice ha anche spiegato che i difensori si sono appellati a questioni formali come una difformità di traduzione rispetto a una frase riferita da Priegnitz in aula e riportata in sentenza e a un'errata configurazione della qualifica di Cafueri che non era dirigente ma un funzionario. Né lui né Raffaele Salerno avrebbero messo in atto un'attività di inquinamento delle prove perché erano alla base della gerarchia della Thyssen (secondo l'accusa ci sono invece prove del loro tentativo di far cambiare le deposizioni di molti operai). La prossima udienza è fissata per domani, quinta ricorrenza della tragedia del rogo in cui morirono i sette operai.

(s.mart)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BAGNASCO
 PIX

Mezzo secolo della chiesa che ama il calcio e la carità

ELISABETTA GRAZIANI

Dai sotterranei alla luce, la storia della parrocchia San Giulio d'Orta potrebbe condensarsi in questa immagine. Cinquant'anni di vita il 16 dicembre, la chiesa di corso Cadore 17 è un tutt'uno con il quartiere in cui sorge, quasi alla confluenza fra il Po e la Dora. Quell'angolo di Vanchiglietta, nato intorno agli Anni 60 con le ondate migratorie dal Sud Italia e il conseguente espandersi della città, è un ponte fra la Torino bene e quella popolare: da un lato le case signorili di Lungo Po Antonelli, dall'altro l'edilizia convezionata.

La storia

«La chiesa è nata il 16 dicembre del 1962 in un sotterraneo e lì è rimasta fino a marzo del '69, quando è stato consacrato l'edificio in superficie», racconta Giovanni Odetti, uno dei primi parrochiani e autore insieme a Giuseppe Grand di «Una comunità in cammino», volume edito da Graphot in cui è narrata tutta la storia. «Attorno non c'era nulla - prosegue -. Solo prati. Il quartiere è nato dopo. La chiesa è sorta per intuizione del primo parroco, don Virginio Melloni, che aveva visto qui una zona in espansione». All'inizio non era facile: «Ci si ritrovava come i primi cristiani a pregare nelle catacombe - scherzano i parrochiani -. Ora lì sotto ci sono il ping pong e le aule per l'oratorio».

Tra calcio e volontariato

Tra i simboli della parrocchia, c'è il pallone. Generazioni di giovani sono cresciuti giocando non all'ombra del campanile, ma «sopra» la chiesa. E tra i fedeli compaiono nomi leggendari del calcio torinese come Claudio Sala e Aldo Agropi. Vicino alla San Giulio d'Orta, infatti, sorgeva la «Casa del To-

TI CVPR2

60 | **Metropoli**

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 2012

La San Giulio d'Orta è nata nel dicembre 1962 in un sotterraneo

Circoscrizione 9

I negozi si allargano sui marciapiedi

Se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto. Per incentivare i clienti a entrare nei negozi, saranno gli stessi negozianti a uscire per strada. Lo ha stabilito ieri il Comune con una delibera che permetterà ai commercianti della Circoscrizione 9, più colpiti dalla crisi o dai cantieri per la metropolitana, di occupare il marciapiede di fronte alle loro vetrine per esporre. L'iniziativa parte l'8 dicembre e si conclude il 6 gennaio. Il progetto, sperimentale, potrà essere esteso ad altre aree della città. Per ora sono coinvolte via Genova e via Nizza, da corso Caduti sul lavoro fino a corso Maroncelli compresi, esclusa piazza Bengasi; piazza Galimberti e via Guala (foto) da corso Traiano a piazza Guala inclusa. La delibera, approvata con voto unanime, porta la firma di tre donne:

l'assessore al Decentramento Spinosa, all'Urbanistica Curti e al Commercio Tedesco. «Il provvedimento, chiamato Negozi in strada, vuole contrastare la crisi in cui versa il commercio locale - spiega il presidente della Circoscrizione 9, Giorgio Rizzuto -. I commercianti che lo vorranno potranno esporre fuori la merce senza pagare la tassa di occupazione del suolo pubblico».

[E. GRA.]

ro», dove hanno abitato molti calciatori, compreso il cappellano della squadra.

Forte anche la tradizione di volontariato indirizzato verso il terzo mondo. La parrocchia è stata tra la prime ad avviare, nel '67, la collaborazione con Emmaus, il movimento fondato da Abbè Pierre, e più tardi con l'ong Mani Tese. Una sensibilità portata avanti nel tempo anche dai due preti operai che ne sono divenuti parroci: don Giacomo Garbero prima e, oggi, don Silvano Bosa. Settanta i volontari della comunità. Ma i bisognosi oggi sono cambiati. «Il ceto medio fatica ad arrivare a fine mese - spiega il parroco -. Le donne italiane tornano a fare le badanti e la gente cerca solo le offerte nei supermercati. Con la crisi però contrastano gli affitti, troppo alti, così i giovani cercano altrove e nel quartiere restano i vecchi». Per i festeggiamenti dei 50 anni, questa sera alle 21 incontro con don Fredo Olivero e domenica alle 18 messa presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia.

L'appello di Carità senza frontiere "Perché non riapre la mensa dei poveri?"

Chiusa in estate doveva riprendere l'attività a settembre

L'inverno è arrivato, il freddo pure. E con la chiusura della mensa Betania di Moncalieri (la scorsa estate), è venuta a mancare una delle strutture più importanti dell'intera area Sud, l'unica che svolge questo servizio in città. Fin quando è rimasta aperta ha fornito in media 70 pasti giornalieri ai bisognosi. Poi i volontari han-

no dovuto abbandonare i locali della parrocchia di Santa Giovanna Antida destinati dal parroco ad altri utilizzi. A quel punto la Curia torinese pubblicò una lettera con cui il vicario del vescovo monsignor Walter D'Anna, ribadendo l'importanza della mensa, si impegnava a cercare nuovi locali con l'obiettivo di riaprire entro settembre.

Finora però, nonostante siano in corso trattative per trovare immobili idonei e mediazioni per risolvere il problema legato alla mancata assistenza agli indigenti, la situazione non si è sbloccata, almeno sul versante mensa e in modo ufficiale. E così tornano a farsi sentire i volonta-

ri dell'associazione onlus «Carità Senza Frontiere», che per vent'anni ha gestito la mensa Betania nei locali della parrocchia di corso Roma prima del trasloco forzato. Il presidente Italo Gazzola spiega: «Siamo qualche decina di laici e aspettavamo, come promesso, un segnale sulla riapertura della struttura, ma questo non è ancora avvenuto. Perché questi silenzi e questi ritardi?».

L'associazione di Gazzola avrebbe trovato dei locali in corso Trieste: «C'è un accordo tra noi e l'associazione La Ragnatella, ma continuiamo a incappare in ostacoli burocratici. Se la Curia ci aiutasse la soluzione arri-

verebbe presto. Il tempo non ci aiuta e la situazione delle famiglie continua a peggiorare. Ci vogliono nuovi impulsi, ma sul territorio moncalierese forse non tutti hanno questa capacità, dimostrata invece dal nostro presidente onorario, don Ruggero Marini, che ha pagato di persona per scelte evangeliche e prese di posizione fatte in nome della carità». (G. LEG.)

Ogni giorno
70 pasti
I locali
della mensa
Betania,
chiusa la
scorsa estate:
ancora
non è stata
trovata
un'altra
sede

P 60 LA STAMPA

TI CVFR T2

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 53

Diario

Corteo da Porta Susa a piazza Castello Metalmeccanici della Fiom protesta in piazza domani

■ Tornano in piazza i metalmeccanici della Fiom, domani, con uno sciopero di otto ore e un corteo, dalle 10, da Porta Susa a piazza Castello per «contrastare lo smantellamento del contratto nazionale e la politica degli accordi separati portata avanti da Confindustria» (da piazza Arbarello partirà anche un corteo studentesco). Il corteo Fiom sarà aperto dai lavoratori De Tomaso seguiti da quelli di Mirafiori. Arriveranno 15 pullman dalla regione e la manifestazione sarà chiusa da Giorgio Airaudò che dice: «Con la drammatica crisi che rischia di falciare la struttura industriale noi avevamo proposto a Federmeccanica di lavorare insieme per salvare i posti di lavoro e non di fare un contratto presumibilmente separato per far lavorare di più in futuro dipendenti che in realtà oggi sono in cassa integrazione».

Proposta di nuovi scaglioni Allarme Cgil: le tasse regionali potranno aumentare

■ La Camera del Lavoro ha presentato una serie di proposte per rendere più giusto il fisco regionale. Chiedono di introdurre per l'Irpef regionale aliquote differenziate in relazione agli scaglioni nazionali che sono diversi da quelli locali. In questo modo «si sposterebbe il peso dell'addizionale sui redditi medio alti». Propone anche di affrontare il nodo degli incapienti che non usufruiscono di benefici fiscali. E sollecitano la sottoscrizione di un Patto antielusione «destinando le risorse recuperate al mantenimento e allo sviluppo dei servizi e una quota di esse ai Comuni che aderiscono al patto». E lancia un allarme: il mancato raggiungimento degli obiettivi dal patto per la salute rischia di far lievitare l'addizionale dello 0,30 portandola al 2,03%.

CRONACAQUI

IL CONVEGNO Docenti universitari e medici affrontano il tema delle patologie e delle dipendenze nella popolazione femminile L'alcolismo è in rosa: beve il 67% delle donne

→ Le donne bevono sempre di più ed iniziano in giovanissima età. È sempre più donne muoiono di alcol. Dal 43% dei casi negli anni Ottanta, la lancetta è salita oggi al 67% dei casi tra le donne. E le conseguenze sono drammatiche. Gli esperti, infatti, puntualizzano che l'impatto clinico è più rilevante e precoce rispetto a quanto accade nei maschi, che significano questi numeri: 24mila ricoveri l'anno in Italia per cause totalmente attribuibili all'alcol, e circa 30mila decessi per cause alcool-correlate, una fra tutte gli incidenti stradali.

A dirlo sono i dati epidemiologici che derivano da uno studio che verrà presentato questo pomeriggio alle 17, presso l'aula magna dell'Accademia di Medicina di Torino in via Po 18, in occasione di una seduta congiunta dell'Accademia di Medicina di Torino con l'Accademia delle Scienze e l'Accademia di Agricoltura dal titolo "Alcool e alcool dipendenze".

Del tema ne parleranno il professor Alessandro Cavalli del dipartimento di Studi politici e sociali dell'Università di Pavia; il professor Vittorio Gallo della Medicina interna 4 dell'ospede-

dale Molinette ed il professor Vincenzo Gerbi, docente di Enologia e ordinario di Scienza e tecnologia degli alimenti del dipartimento di Scienze agrarie dell'Università di Torino.

Secondo gli esperti il consumo di alcool associato al consumo di sostanze psico-attive (una tendenza dei "policonsumatori") è legato al disagio giovanile in situazioni in cui sono deboli i fattori protettivi della famiglia, della scuola, della partecipazione sociale. Tra i giovanissimi, comprese le ragazzine, non c'è solo una bevuta dietro ai party o alle serate

in discoteca. Se poi il consumo si accompagna con ecstasy e derivati, coca ed eroina, allora si può anche arrivare al coma etilico. Un abuso "cronico" di alcol spesso associato a droghe - un vero e proprio cocktail esplosivo - ha effetti devastanti. Le conseguenze più gravi sono dipendenza, sindrome di astinenza e depressione, problemi cardiaci quando si aggiungono gli sbalzi delle droghe, nonché conseguenze psico-sociali e conseguenze neurologiche, come allucinazioni e deliri persecutori. [L.c.]

CRONACAQUI

IL CANALE TELEVISIVO

I lavoratori di Juve Channel sono in stato di agitazione

Resta lo stato di agitazione dei lavoratori di Juventus Channel, il canale dedicato alla squadra di calcio che la scorsa settimana è entrato nell'orbita dell'agenzia di stampa La Presse fino al 2016. «Non c'è alcuna garanzia di ricollocazione per i 19 dipendenti», denuncia la Sic-Cgil. Juventus Channel si era trovato in difficoltà due anni fa, quando la gestione era affidata alla società Eta Beta. L'allarme era rientrato, ma con il passaggio di mano i problemi si sono ripresentati perché, spiega la Cgil, l'agenzia fotografica e di stampa non ha confermato la ricollocazione dei dipendenti. «Ad oggi - si legge in un comunicato sindacale - a soli 20 giorni dai termini dei contratti in essere, ancora nessuna risposta ufficiale è stata data sul futuro lavorativo dei 19 dipendenti». La Sic-Cgil si rende «immediatamente disponibile a incontrare tutte le parti per arrivare alla definizione dell'iter lavorativo dei dipendenti di Juventus Channel». [el.ba.]

Nuovo incontro l'11 dicembre Skf, partita la trattativa per il contratto di gruppo

È partito ieri all'Unione industriale, e riprenderà l'11, il confronto tra Skf e sindacati, Fiom compresa, sulla possibilità di arrivare, come chiede l'azienda, a un contratto di gruppo per la parte economica. La Skf, che applicherà il contratto collettivo per le altre parti, intende conglobare gli aumenti del contratto nazionale La

in quello di gruppo aggiungendovi una quota di salario e legando gli incrementi a parametri come redditività e produttività. Commenta Claudio Chiarie della Fim: «Dobbiamo vedere bene e valutare i parametri che la Skf propone, ma mi sembra che l'ipotesi possa reggere anche perché gli aumenti decorrerebbero dal primo mese dopo la firma del contratto nazionale a cui si aggiungerebbe la quota della redditività relativa al 2012». Vittorio De Martino della Fiom dice: «E' complesso perché i lavoratori avranno aumenti variabili. Ma rimarremo nella trattativa per salvaguardare il principio del contratto collettivo nazionale».

SA SUIVA
053

IL CASO/1 Mozione dei parlamentari Pd. Intanto l'Ue avvisa sulla Tav: bisogna trovare i fondi

La battaglia sul Frejus si trasferisce a Roma

«Limitare i camion nella seconda canna»

→ Si sposta in Parlamento la battaglia contro l'apertura al traffico della seconda canna del Frejus, in origine pensata solo come galleria di sicurezza. Il deputato Pd Stefano Esposito ha depositato una mozione con cui si chiede al Governo di predisporre, prima del termine della legislatura, «un decreto legge che preveda il contingentamento del traffico nel traforo, a un livello calcolato attraverso la media dei passaggi dei 3 anni antecedenti l'entrata in esercizio della seconda canna». Il documento ha finora raccolto una decina di firme, quasi tutte in casa Pd (Rosomando, Portas, Boccuzzi, Merlo, Pepe, Realacci, Meta, Miglioli), più quelle di Porcino (Diritti e libertà) e Calgaro (Udc).

«La coerenza di chi sostiene la realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione richiede scelte chiare e non ambigue - sostiene Esposito - . La nostra battaglia per il trasferimento intermodale gomma-ferro è una cosa seria, ambientalista e non strumentale: rivolgo un appello a tutte le istituzioni locali, Regione, Provincia, Comuni di Torino e della Val Susa, affinché approvino, in tempi brevi, atti che vadano nel senso

della nostra mozione». Nella stessa direzione, all'interno del Pd, il consigliere provinciale Antonio Ferrentino («Il tema richiederebbe una mobilitazione di tutto il territorio. È una colossale presa in giro») e di tutta l'area Ecodem dal senatore Roberto Della Seta alla capogruppo in Provincia Silvia Fregolent a Emanuele Durante, presidente della componente in Piemonte: «Raddoppiare il tunnel del Frejus è una follia, è la tom-

ba di qualunque strategia credibile di riequilibrio del sistema trasportistico», dicono. Sel con Monica Cerutti ha presentato un'interrogazione in Regione. Intanto, come accade ormai per ogni vertice internazionale sulla Torino-Lione, Bruxelles precisa che il cofinanziamento dell'Unione europea, previsto al 40 per cento del costo totale, «dipende da un forte sostegno» al progetto da parte di Italia e Francia e dalle risorse nel prossimo bilancio pluriennale Ue per la "Connecting Europe Facility" dedicata alla realizzazione delle grandi reti infrastrutturali europee. Lo ha spiegato la portavoce del commissario Ue ai Trasporti, Siim Kallas.

[a.g.]

→ Il cofinanziamento dell'Europa, previsto al 40%, dipende da un forte sostegno al progetto da parte di Italia e Francia e dalle risorse nel prossimo bilancio pluriennale Ue. Lo ha spiegato la portavoce del commissario Ue Siim Kallas.

CONTRARIO
PZ

La rivoluzione corre sottoterra Debutta il metrò ferroviario

Come a Parigi: 256 treni al giorno collegheranno le stazioni della città al resto della Provincia

ANDREA ROSSI

Con un po' di ottimismo la si potrebbe considerare un buon surrogato della seconda linea del metrò, che chissà quando arriverà. In fondo, un treno ogni quarto d'ora tra Lingotto e Stura, passando da Porta Susa e Rebaudengo - e dal 2016 anche a Dora e Zappata -, il tutto 15 minuti, è il più efficace collegamento sull'asse Nord-Sud di cui Torino disponga. E può rappresentare una svolta nel modo di muoversi in città.

Lunedì prossimo, con l'apertura degli ultimi due binari, il passante ferroviario sarà completato e prenderà il via il Sistema ferroviario metropolitano, la versione torinese della Rer parigina: un reticolo di stazioni che conghiederà varie zone della città e la città con i comuni della prima e seconda cintura, fino agli angoli più estremi della provincia. Una rivoluzione: 256 convogli al giorno per 75 stazioni.

Le prime linee

Lunedì partiranno le prime cinque linee: Fm 1 (Pont-Rivarolo-Cinieri), Fm 2 (Pinerolo-Chivasso), Fm 3 (Torino-Susa-Bardonecchia), Fm 4 (Torino-Bra), Fm A (Torino-Aeroporto di Caselle-Ceres). Tutte - tranne la Fm A, che farà base a Dora Gtt - partiranno nel passante fermando a Stura, alla nuova stazione Rebaudengo, a Porta Susa e a Lin-

Si parte lunedì

In tutti gli scali di Torino fermerà un convoglio ogni dieci minuti

di linea, bike sharing, car sharing

Le nuove linee

La capacità del passante ferroviario è quasi doppia rispetto ai 256 treni che viaggeranno da lunedì: 500 al giorno. Infatti entro il 2016 si aggiungeranno altre quattro linee. «Abbiamo investito 18 milioni per attivare tra quattro anni la Fm 5 Orbassano-Stura, mentre nel 2013 saranno avviate la Fm 6 Asti-

passante, e dal centro di Torino si potrà arrivare a Caselle in treno.

Gli investimenti

«Ci vorrà una decina di giorni per rodare il sistema», premette l'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti. «Ma ora il nodo di Torino ha tutte le carte in regola per essere alla pari con le grandi capitali europee e attrarre investimenti e imprese innovati-

ve». Per realizzare il passante, lungo 12 chilometri, le Ferrovie hanno investito 1,4 miliardi. Altri serviranno: arriveranno nuovi treni (la Regione ha stanziato 68 milioni) e mancano alcuni tasselli «per estendere i benefici del servizio», ricorda Giovanni Nigro, presidente dell'agenzia per la mobilità metropolitana. Bisognerà raddoppiare i binari tra Porta Susa e Porta Nuova, opera che può partire su un'alternativa.

TI CV/PT12

44 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCLEDÌ 5 DICEMBRE 2012

Stura, la Fm 7 Torino-Fossano e la Fm 8 Alba-Cavallermaggiore», spiega l'assessore ai Trasporti della Regione Barbara Eorino. Entro il 2016, poi, saranno aperte le stazioni torinesi di Zappata e Dora Fs. E verrà realizzato, grazie a 162 milioni già investiti dalla Regione, il sottopasso di corso Grosseto i cui lavori inizieranno l'anno prossimo: così, la Fm A, che collega l'aeroporto, potrà congiungersi al

NICHELINO In aumento le domande di contributi per i libri scolastici e borse di studio

Scuola, famiglie in difficoltà: 20% di richieste di aiuto in più

→ **Nichelino** La crisi colpisce sempre più duro e le famiglie ormai fanno fatica a mandare i propri figli a scuola. A Nichelino, in un solo anno, sono aumentate del 20% le richieste di contributo al Comune per comprare i libri scolastici ai propri figli mentre le domande per accedere alle borse di studio quest'anno hanno toccato quota 768, contro le 659 dello scorso anno. Dati che dimostrano come gli effetti della crisi si stiano aggravando, arrivando a mettere in difficoltà le famiglie anche solo per garantire ai propri figli la frequenza delle scuole dell'obbligo.

Dalla Regione negli ultimi giorni sono arrivati i tanto attesi fondi per pagare chi aveva richiesto gli aiuti scolastici: 57.300 euro circa per i 473 allievi aventi diritto al rimborso dei libri di testo (l'anno scorso erano circa 400) e 55.463 euro per i 659 studenti che hanno avuto accesso alla borsa di studio.

Soldi che il vicesindaco Filippo D'Aveni aveva chiesto con forza con una lettera inviata a metà settembre direttamente alla Regione: «È iniziato un nuovo anno scolastico e la maggior parte delle famiglie sono già in difficoltà per l'acquisto di libri, materiale didattico e abbonamento bus. Quotidianamente giungono, sia al nostro ufficio istruzione che presso gli istituti scolastici, richieste di aiuto nell'affrontare tutto ciò. La situazione è grave». D'Ave-

CUORGNÈ

Assegnati i primi nuovi alloggi dell'Atc

CUORGNÈ - Al via la nuova fase del bando per gli alloggi di via Valle Sacra. Nei giorni scorsi le prime 24 famiglie hanno ricevuto le chiavi degli appartamenti e durante un incontro nella sala giunta del Municipio hanno conosciuto il funzionario Atc che diventerà il nuovo amministratore del condominio. Fortemente voluto dall'amministrazione Cavalot, il complesso residenziale per anziani è rimasto vuoto per anni, in attesa che si sbloccassero i diversi step burocratici. All'inizio del 2011, grazie all'impegno del consigliere Lino Giacomina Rosa, l'Atc ha

ni non è stato tenero: «Le modalità previste per accedere ai contributi a favore degli allievi delle scuole primarie e secondarie che hanno visto l'aumento del valore Isee da 32mila a 40mila euro ha favorito unicamente una parte della popolazione scolastica, quella più abbiente, che frequenta le scuole paritarie, a svantaggio di quelle più modeste, in un territorio come il nostro che risente e molto della crisi occupazionale».

Massimiliano Rambaldi

LOWAGI

mercoledì 5 dicembre 2012 **13**

[ni.ag.]

LA GIORNATA Proteste annunciate per l'apertura dell'anno accademico

Profumo torna al Politecnico Autonomi pronti allo scontro

→ Avevano promesso di esserci e sono stati di parola. Gli autonomi della Verdi 15 hanno ripassato slogan e cori ieri mattina in via Verdi angolo via Montebello. A pochi passi da lì, nelle sale del museo del Cinema, Comune e Regione stavano incontrando i vertici di Trentitalia in occasione della presentazione del Servizio ferroviario metropolitano torinese.

Sono arrivati alla spicciolata da via Virgilio e, passando poi per via Po, hanno imboccato via Verdi, con cartelli e striscioni. Arrivati davanti al fitto cordone di polizia e carabinieri, hanno acceso fumogeni ed intonato cori che poco lasciano alle intenzioni degli autonomi dei prossimi giorni. «La nostra caccia e cominciata» gridavano, rivendicando le loro «ragioni» e chiedendo la libertà per i loro «compagni di lotta» arrestati giovedì scorso nell'ambito dell'operazione coordinata dalla Digos di Torino che ha portato all'arresto di alcuni militanti No Tav.

I militanti legati a quest'ultimo evento fanno riferimento ai centri sociali del capoluogo piemontese Gabriele ed Askatasuna. Due persone sono state poste agli arresti domiciliari per

l'episodio che ha coinvolto una troupe di giornalisti, mentre per l'assalto a Geostudio sono stati emessi diciassette provvedimenti tra arresti domiciliari, divieti di dimora ed obblighi di firma.

«Tra questi ci sono i nostri compagni, per i quali chiediamo la libertà immediata» dicono i ragazzi scendendo slogan contro il presidente della Regione e contro il Sindaco di Torino. Una specie di antipasto di quanto

promettono per oggi, alle porte del Politecnico, dove sono attesi per l'inaugurazione dell'anno accademico i ministri all'Istruzione Francesco Profumo e al Welfare Elsa Fornero. Una seconda «battuta di caccia», dicono, che li vedrà nelle prime file a tessere disordine e caos, come già hanno dimostrato di saper fare, incuranti dello Stato, delle regole, mescolando la rivendicazione del diritto allo studio, con la protesta No

Tav, con la lotta violenta. Questi ragazzi «non fanno gli interessi degli studenti» dicono alcuni universitari di Palazzo Nuovo, mentre sale la tensione per quella che domani sarà la manifestazione nazionale degli studenti. A Torino partirà da Piazza Arbarello alle 9. Per il pomeriggio, gli autonomi promettono disordini anche di fronte al Rettorato dove è atteso l'ex presidente della Bce Jean Claude Trichet. Del resto, cassa di riso-

nanza delle intenzioni poco pacifiche lo è la voce on line degli autonomi «Infoaut», la quale promette, in occasione del 6 dicembre, che coinciderà tra l'altro con lo sciopero del settore metalmeccanico indetto dalla Fiom, di «portare per le strade delle nostre città le pratiche di conflitto» già note a Torino che continua a pagare il tributo alla crisi e il prezzo dei danni di chi devasta per «comatterla».

Rosanna Caracci

IN VAL SUSA

Sabato l'ennesima manifestazione dei No Tav

Torneranno di nuovo alle reti. A sette anni dagli scontri di Venaus, il No Tav hanno organizzato una manifestazione in Ciarea sabato pomeriggio. Il ritrovo è alle 14 da Giaglione e Chiomonte. Prima della marcia verso le reti l'appuntamento è ai presidi di Venaus e Chiomonte, al quale sono stati rimessi i sigilli, per una polemica. «Non demordiamo e da qui posto non ce ne andiamo. È una risposta a tutti gli attacchi che stiamo subendo», ha detto Luca Abbà, da qualche mese tornato tra

le fila degli attivisti, dopo l'incidente del febbraio scorso e la lunga degenza in ospedale. L'annuncio ufficiale della manifestazione è stato dato ieri dal movimento durante un'ingaggio contro nella sala consiliare di Sant'Ambrogio all'indomani della trasferta a Lione. L'assemblea-conferenza è stata anche l'occasione per denunciare il trattamento ricevuto dalla polizia d'oltralpe. «Siamo stati sequestrati per 9 ore e ingabbiati in una piazza - racconta Lele Rizzo, leader No Tav - La partita è co-

munque vinta perché il nostro obiettivo era andare a Lione e ci siamo riusciti. Con il comportamento che è stato tenuto nei confronti dei manifestanti hanno dimostrato che hanno paura di noi perché diciamo cose che danno fastidio». «Hanno fatto di tutto per ostacolarci - ha detto Alberto Perino - in Europa dovrebbe esserci la libera circolazione di persone e merci ma se sei No Tav non funziona».

[c.r.]

Controlli

L'arte dell'integrazione Così crescono attori e mimi "multirazziali"

Levi-Strauss

ANNA D'AGOSTINO

“L’A BELLEZZA come valore educativo” è il principio del laboratorio teatrale dell’Asai, l’associazione di animazione interculturale, tenuto da Paola Cereda che ha guardato all’esperienza di Buenos Aires, dopo i grandi disastri, quando «la gente non aveva più fiducia, e il governo della città aumentò i centri culturali di quartiere». E fu un successo, a dimostrazione di quanto le forme artistiche siano in grado di donarci nuovi occhi con cui guardare il mondo, favorendo la conoscenza e l’integrazione. Sono tanti gli attori dell’Asai: italiani e stranieri di prima e seconda generazione e anche persone che vivono disagi psicologici. Prima di salire sul palco, hanno affrontato un percorso che li ha portati a valorizzare se stessi il “diverso”. E non solo, raccontano i partecipanti, Alina Ciorici-Groza: «Ho scoperto capacità che non sapevo di avere», Marco Laruffa: «Il fatto di fare qualcosa insieme ci permette di conoscerci davvero. Di raccontarsi, perché il testo lo scriviamo insieme». “Il mondo è un calzino puzzolente, ma se trovi qual-

cuno di cui ti puoi vivere felice” l’ha scritto un partecipante ed è la grande verità che la compagnia porterà in scena sabato 15 dicembre, alle 21, alla sala Atc, per sostenere i progetti dell’associazione Renken a Dakar. Sono tante le iniziative di questo genere, ad esempio il Laboratorio di Mimo e clown per italiani e stranieri,

Le esperienze del laboratorio Asai, Casa Circostanza in Barriera di Milano e la scuola di musica in San Salvario

del Teatro del Gesto, oppure il Circo Sociale di Uniti per Crescere Insieme che educa alla costanza, disciplina e pazienza attraverso le attività ludiche e tanto buonumore.

La coordinatrice Sara Fibona fa presente l’esperienza di Casa Circostanza, in Barriera di Milano, dove più della metà dei partecipanti è costituita da immigrati, e «la risposta in termini di integrazione è ottima». E’ bello pensare che un gruppo di acrobazia, arte che necessita della piena fiducia tra i componenti, sia costituito da rappresentanti come cinesi, marocchini, filippini, peruvia-

ni, venezuelani, cileni, italiani, e tanti altri.

Maria Grazia Agricola del Teatro di Comunità (le iniziative sono presentate quest’estate al Teatro Marchesa), racconta l’esperienza davvero intensa degli ultimi anni: «Abbiamo lavorato alla comprensione di una condizione umana di pellegrini e nomadi. L’integrazione alla fine significa questo: riconoscere nell’altro la nostra difficile e faticosa condizione del vivere».

Nella zona di San Salvario, su iniziativa del CineTeatro Baretto e di Pequeñas Huellas (Piccole Impronte) è partito il progetto della Scuola Popolare di Musica, presso la Casa del Quartiere. La scuola include bimbi e adolescenti, consentendo l’ingresso anche agli appartenenti alle famiglie meno abbienti. Già a partire dallo staff degli insegnanti, si stanno creando le basi per un’orchestra multiculturale. «I bimbi stranieri si trovano rivalutati in virtù di questo nuovo linguaggio», spiega Damiano Accattolli, responsabile del progetto, ma pensando all’operazione attuata in Venezuela dal 1975 per tutelare i bambini da un futuro di povertà e crimine.

L’iniziativa

“Learnitaly” sbarca sotto la Mole

SI CHIAMA Learnitaly, è un’iniziativa per la diffusione della cultura italiana negli Stati Uniti e ha da poco aperto un suo ufficio anche a Torino, in via XX settembre 65. Fondata nel 2008 a New York come centro di diffusione del patrimonio culturale e delle eccellenze del nostro paese, l’agenzia propone corsi di lingua italiana, esperienze di cucina del Belpaese e seminari intensivi di arte e attraverso la sua nuo-

va sede torinese intende organizzare stage culturali e linguistici in Italia. L’idea è di aumentare i flussi turistici tra gli Stati Uniti e la città della Mole attraverso progetti di formazione che coinvolgono persone provenienti dall’America e di avviare progetti di valorizzazione del territorio anche attraverso l’utilizzo di fondi comunitari.

(Stz.pa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ La "ricollocazione delle risorse", vale a dire del personale dipendente dell'ospedale Valdese, è stato il tema principale che si è discusso ieri mattina tra Giovanna Briccarello, direttore generale dell'Asl To1, e i referenti delle strutture del nosocomio. «Come ci riorganizzeremo nell'ipotesi della fine della vicenda Valdese? Ci sarà una ricollocazione delle risorse che andranno a potenziare altre realtà che presentano carenze, come l'ospedale Martini» ha commentato Briccarello.

E nello specifico, il piano andrebbe in questa direzione: strutture ambulatoriali come l'oncologia, la cardiologia riabilitativa e la radiologia (ma è attesa una conferenza per quest'ultima) saranno trasferite nel poliambulatorio posto di fronte al Valdese; altri servizi ospedalieri potrebbero trovare invece una collocazione nel Martini, dove si presentano carenze. I dipendenti vi lavorerebbero in équipe.

Briccarello ha inoltre puntualizzato: «Questo è un piano frutto di decisioni politiche non mie; io sto gestendo l'azienda con la migliore onestà intellettuale e nel rispetto verso i cittadini. Credo che tali scelte potrebbero diventare una opportunità di crescita e di riduzione dei costi per la nostra sanità, che si deve evolvere in senso più economico e più moderno».

IL CASO Dopo le dichiarazioni di Varacalli, la commissione comunale vuole convocare i vertici delle Olimpiadi

Inchiesta sugli appalti di Torino 2006

→ La commissione speciale per il contrasto dei fenomeni mafiosi di Palazzo Civico ha l'intenzione di chiarire una volta per tutte sugli interessi della criminalità organizzata in appalti e subappalti legati alle Olimpiadi, convocando al tavolo dei commissari Domenico Arcidiacono, direttore e liquidatore dell'Agenzia Torino 2006. Specie dopo le parole che il pentito Rocco Varacalli ha pronunciato davanti ai pubblici ministeri Roberto Spagnola e Monica Abbatecola, nel corso dell'ultima udienza del pro-

cesso Minotauro. «Si è guadagnato di più a Torino per le Olimpiadi che nei cantieri per una strada di Calabria». Dichiarazioni «generiche» e non circostanziate, «che lasciano il tempo che trovano» secondo Arcidiacono.

Varacalli tornerà ancora davanti ai giudici torinesi per riferire di appalti e subappalti, in particolare degli interessi nati e maturati sotto la Mole, in una delle prossime udienze del processo nato dall'inchiesta "Pioneer". Il temerario uno dei più sentiti dalla commissione

di Palazzo Civico. «Perché oggi gli affari criminali sono questi, non si spara più, si è imprenditori. Non è certo una novità» conferma Pino Masciari, membro esterno alle riunioni presiedute da Roberto Tricarico, ma uno dei testimoni e degli osservatori più influenti.

«L'intenzione è ora quella di chiarire una volta per tutte come sono andate le vicende legate alle Olimpiadi» aggiunge Masciari, che nel corso dell'ultimo incontro ha acceso i riflettori su un «nuovo» fenomeno di racket. «Almeno per Tori-

no». La storia è quella anonima di un negoziante di periferia o prima cintura. Un tabaccaio vessato da una serie di furti e rapine concentrate in pochi giorni. Ad ogni "colpo" un'offerta di protezione. Ad ogni "no", un altro colpo. «L'obiettivo è quello di instillare la paura nel commerciante, per portarlo a non ragionare e decidere di vendere, anche in perdita. E quelle colpite dalla criminalità sono attività che si vendono spesso con difficoltà».

[enr.com]

L'INCONTRO Faccia a faccia dei referenti dell'ospedale con il direttore generale dell'Asl To1

Valdese, ora tocca al personale «Diteci dove andremo a finire»

ROMA Ag
DA

Il commento di Nino Boeti è stato secco. «Briccarello - ha commentato in una nota - è andata al Valdese per chiudere l'ospedale. Con piglio militare ha ordinato spostamenti di personale e chiusura di reparti, agitando le chiavi ha determinato il destino di decine di persone. Come si può pensare di chiudere reparti ricchi di competenze come se fossero caserme da dismettere? Colpisce il silenzio assoluto dell'assessore Monferino e del presidente Cota, pronti a correre solo nei Comuni e sui territori dove gli uomini del centrodestra li chiamano per rassicurare e promettere».

[Lc.]

retroscena

MAURIZIO TROPEANO

La Regione vorrebbe che il prossimo vertice italo-francese in programma nel 2013 si svolgesse alla Reggia di Venaria. La proposta è del presidente Roberto Cota è la «sede giusta, il luogo ideale per un appuntamento di rilievo internazionale». L'idea del Governatore è di valorizzare uno dei luoghi simbolo del Piemonte ma la proposta dovrà comunque passare il vaglio della sicurezza nazionale. Quel che è certo è che il vertice si farà a Torino, lo hanno deciso a Lione il premier italiano Mario Monti e il presidente della Repubblica francese, Francois Hollande. E per quella data si saprà se la tratta internazionale della Torino-Lione sarà finanziata al 40% dall'Ue.

Il ruolo dell'Ue

Roma e Parigi hanno deciso di andare in pressing su Bruxelles e ieri è arrivata la risposta da parte della portavoce del commissario Ue ai Trasporti, Hellen Kearns, che ha sottolineato come il cofinanziamento «dipenderà dal sostegno che i leader europei» daranno al fondo destinato al finanziamento delle grandi rete transfrontaliere all'interno del budget comunitario 2014-2020. A novembre il summit dei leader dei 27 paesi si è concluso con una fumata nera. Le posizioni restano distanti anche perché ci sono paesi come la Gran Bretagna e la Germania che chiedono una riduzione significativa della proposta di bilancio. E i fondi per le infra-

Il vertice italo-francese alla Reggia di Venaria

L'Ue gela Roma e Parigi: i soldi? Servono 27 sì

Cota: un simbolo del Piemonte

Secondo Roberto Cota il vertice italo-francese in programma nel 2013 a Torino dovrebbe svolgersi alla Reggia di Venaria

strutture potrebbero essere fra quelli maggiormente a rischio. A Lione il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, si era detto certo della possibilità di ottenere il co-finanziamento. Anche Parigi ci crede anche perché, come ha spiegato nel corso della conferenza stampa finale il presidente Hollande «il successo della Torino-Lione dipenderà dall'entità del contributo Ue».

Questa è una partita che si gioca a livello di diplomazie europee. In Italia, invece, è inizia-

ta un'altra partita, quella che riguarda il contenimento del transito merci dal Frejus dopo la decisione dei due governi di utilizzare la galleria di sicurezza in costruzione anche come corsia per il traffico commerciale. Una scelta che secondo il ministro Passera non è in contraddizione con la volontà di realizzare la Torino-Lione. Una scelta che è diventata un'arma in più nelle mani del movimento No Tav, anche di Sel (Monica Ceruti) o dell'Ecodem, Roberto

della Seta, che contestano alta velocità e raddoppio del Frejus.

Frejus, decreto per le quote

Si spiega così la decisione del parlamentare del Pd, Stefano Esposito di presentare una mozione parlamentare per chiedere «al Governo di predisporre, prima del termine della legislatura, un Decreto Legge che preveda il contingentamento del traffico nel traforo del Frejus a un livello calcolato attraverso la media dei passaggi degli ultimi 3 anni antecedenti l'entrata in esercizio della seconda canna».

E la media degli ultimi è all'incirca di 1,5 milioni di tonnellate di merci transitate dal Frejus. La mozione è stata firmata anche da un gruppo di altri parlamentari democratici, compreso l'ambientalista Rea-lacci, e da Portas (Moderati), Calgaro (Udc) e Porcino (Diritti e Libertà). Secondo Esposito «la coerenza di chi sostiene la realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione richiede scelte chiare e non ambigue». Da qui la decisione dei parlamentari di lanciare un appello a tutte le istituzioni locali per adottare in tempi brevi, provvedimenti che vadano nella direzione del contingentamento delle merci «eliminando alla radice dubbi e strumentalità da parte di chi osteggia la nuova ferrovia, solo per sostenere surrettiziamente il trasporto su gomma».

Un cantiere lungo 33 anni per sanare la ferita che spaccava Torino

La prima pietra è stata posata nel 1979

C'è una ferita che da secoli spezza Torino in due tronconi. Lunedì verrà definitivamente ricucita. Ci sono voluti decenni, un interminabile braccio di ferro tra il Comune, che voleva riunire la città in superficie, e le Ferrovie, che non ne volevano sapere di imbarcarsi in un'avventura lunga e dispendiosa. Ora si chiude una storia lunga 33 anni, tanto è passato dalla prima pietra del passante - piazzata all'altezza di via San Marino - all'ultima.

La contesa risale al 1905: per la prima volta il Comune chiede l'abbassamento del piano ferroviario. Tutte le linee erano state costruite a raso, all'altezza del manto stradale, così da permettere ai binari di entrare direttamente dentro le fabbriche e caricare le merci. I disagi non erano pochi: passaggi a livello, fumi delle locomotive, rumore. Qualche anno dopo si mette mano ai primi tratti: la Torino-Ceres, tra la stazione Dora e via Cigna, prima ancora la Torino-

IL BRACCIO DI FERRO

È dal 1905 che la città si batte con le Ferrovie per interrare i binari

Genova (tra corso Sommeiller e lo Smistamento), linea per Modane (dallo Smistamento al Bivio La Grangia, così chiamato, come il Quadrivio Zappata, dal nome delle due cascate nelle vicinanze, e dall'uscita di Porta Nuova al Quadrivio Zappata) e la linea per Milano (dal Quadrivio Zappata a corso Vittorio Emanuele).

I lavori cominciano nel 1911, si interrompono durante la prima guerra mondiale, riprendono nel 1923 e si portano appresso la costruzione di una trincea lunga quattro chilometri, i cavalcavia di corso Dante, corso Bramante e la ricostruzione del cavalcavia di corso Sommeiller.

Le Ferrovie, ormai quasi convinte, progettano anche l'interramento di Porta Susa e del tratto tra Porta Susa e Dora, ma entrambi saltano: sarebbero stati d'ostacolo al tra-

Ora che si liberano altri spazi tra Porta Nuova e Lingotto, si apre un'altra occasione per riqualificare la città

Piero Fassino
sindaco
di Torino

sporto merci e mancava una soluzione per attraversare corso Regina Margherita. Il Comune aggira il problema: via il passaggio a livello, si realizza un sottopasso stradale. Così prende forma il trincerone: corso Principe Oddone, corso Venezia.

La seconda ondata arriva negli Anni 60. Merito dell'architetto Giovanni Astengo, uno dei maestri dell'urbanistica, padre della legge regionale del 1956. All'epoca è consigliere comunale: durante una riunione pubblica rilancia l'idea di un interrimento della ferrovia. Anche stavolta le Ferrovie nicchiano: d'accordo all'abbassamento del tratto di corso Mediterraneo, ma non del trincerone. È la crisi dell'industria a spianare la strada all'attuale progetto: chiudono alcune fabbriche per cui la ferrovia in superficie era fondamentale, si affaccia l'ipotesi di far passare i binari sotto la Do-

ra. È la prima giunta Chiamparino a optare definitivamente per questa ipotesi. Nel frattempo, nel 1979, la Regione vara il piano dei trasporti, definisce prioritario il nodo di Torino: i primi cantieri riguardano il tratto tra la rinnovata stazione di Lingotto e Trofarello con il quadruplicamento dei binari e, dal 1984, la nuova linea a doppio binario tra Lingotto e Porta Susa.

Nel 2009 entrano in funzione i primi due binari sotterranei. Ora, con gli altri due, si aprono nuovi scenari. E con il completamento del passante Porta Nuova assume un ruolo secondario. E le aree tra Lingotto e Porta Nuova, a poche centinaia di metri dal centro, fanno gola al Comune. Il sindaco Fassino lo conferma: «È un'importante occasione per riqualificare un altro pezzo di città». Pagando (alle Ferrovie), s'intende. (A. ROS.)

T1 CVPR T2

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 45

Le Asl non pagano, tredicesime a rischio

Un Natale più magro per i 4200 dipendenti delle residenze per anziani non autosufficienti. Le convenzionate chiedono un piano di rientro alla Regione per sbloccare l'imposte delle banche che non concedono più il credito

MARINA CASSI

Le Asl non pagano e le residenze socio sanitarie per anziani non autosufficienti rischiano di non corrispondere le tredicesime ai dipendenti. E non basta: se la situazione non si sblocca i proprietari delle Rsa potrebbero chiedere ai parenti dei degeni l'anticipo del quota sanitaria.

Insomma: i ritardi fino a 14 mesi nel pagamento da parte delle Asl possono mettere a rischio gli stipendi, ma in prospettiva la stessa esistenza delle strutture visto che molte aziende potrebbero fallire.

L'allarme arriva dall'Associazione strutture terza età (Anaste), che chiede alla Regione di avere entro la fine dell'anno la certificazione dei crediti - oltre 70 milioni di euro - e un piano di rientro che consenta di ristabilire il rapporto con gli istituti di credito.

Il presidente Michele Assandri è molto netto: «Siamo ad un punto di non ritorno. Dopo che la Regione la scorsa settimana ci ha comunicato che fino a febbraio

L'ALLARME

«Se il trend continua costretti a chiedere le quote ai familiari»

non pagherà le banche hanno inchiodato il credito. E le nostre aziende non sanno come andare avanti».

Spiega il meccanismo che ormai è inceppato: «La Regione paga il 50% della retta per un anziano non autosufficiente. Ma il blocco dei pagamenti dalle Asl potrebbe costringerci a chiedere alle famiglie di anticipare la quota a carico della sanità. Si tratta nella media di circa 42 euro al giorno per ogni ricoverato. Sarebbe una misura che non vorremmo prendere, ma rischiamo di non poter fare a meno».

In gioco ci sono 4200 lavoratori, 6500 posti letto di cui 3500 convenzionati. Assandri prosegue: «L'80% dei costi gestionali è rappresentato dalle retribuzioni del personale, ma essendosi interrotto il ciclo finanziario, anche il sistema bancario ha ridotto drasticamente

termini, ma anche la più virtuosa To5 è a 230.

Di fatto, dice Assandri «le Rsa non ricevono da almeno 14 mesi il 50% dei propri incassi. Una follia; è evidente che in questa situazione c'è una sola

via di uscita: la certezza assoluta di un piano di rientro da parte della Regione. In quel modo si potrebbe rimettere in moto un rapporto virtuoso con gli istituti di credito, scongiurando pesanti disagi per gli utenti e per i lavoratori».

Sarebbe sufficiente secondo l'associazione un piano di rientro anche a 18 mesi per convincere le banche a riaprire il credito. E per alleggerire una situazione aggravata dal fatto che - secondo l'Anaste - anche molti Comuni non stanno pagando la quota di circa 15

euro al giorno che l'ente locale versa a integrazione delle rette sociali, cioè degli anziani non autosufficienti in difficoltà economica.

Molti gestori di residenze sanitarie raccontano anche che parecchie famiglie, in forte difficoltà economica a causa della crisi, stanno utilizzando la sentenza del Tar sulle illegittimità delle liste di attesa per sospendere la metà del pagamento della retta del proprio familiare.

Il consigliere del Pd, Mauro Laus, ricorda che «la Finanziaria regionale aveva già dato una risposta all'appello dell'Anaste, grazie a un emendamento dell'opposizione, ma era una bufala. La giunta non ha previsto alcuna copertura al provvedimento in questione».

14
mesi

È il tempo medio che la Regione impiega a versare la sua parte di quota

mente le linee di fido nei confronti dei debiti delle pubbliche amministrazioni».

A parte Biella e Novara, che mantengono l'equilibrio con circa 100 giorni per i pagamenti dalle Asl il ritardo si sta stendendo a macchia d'olio, ma la pecora nera è il complesso delle Asl torinesi: la Tol è arrivata a un ritardo di 270 giorni oltre i

TI CVPR12

LA STAMPA
MERCOLEDI 5 DICEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 51

Spending review

La promessa di Cota "Non licenzieremo personale della Regione"

**Il presidente: serve
una riduzione
della spesa ma
garantiremo i diritti**

MAURIZIO TROPEANO

«Noi vogliamo razionalizzare la macchina della Regione ma senza licenziamenti e senza ledere i diritti dei lavoratori. Stiamo lavorando a modifiche normative che permettano di utilizzare tutti gli strumenti di tutela». Roberto Cota, presidente della Regione, parla in Consiglio regionale mentre fuori dal Palazzo sta andando avanti da alcune ore il presidio di centinaia di lavoratori della Regione. Le sue rassicurazioni, però, non sono convincono i sindacati. La loro richiesta è lo stralcio dei provvedimenti sul personale dall'approvazione della spending review. Il governatore è intenzionato ad andare avanti e domani è fissata la conferenza dei capi-

pigruppo per decidere se e quando esaminare il provvedimento e i sindacati, in caso di risposta negativa, sono pronti a dichiarare lo stato di agitazione dei dipendenti regionali e anche delle partecipate e degli enti strumentali.

La protesta dei sindacati nasce dopo la presentazione da parte di cinque consiglieri regionali di Progettazione di un emendamento che prevede il contenimento della spesa per il personale e che secondo le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl e Uil, metterebbe a rischio 1000 posti di lavoro. In base ai calcoli sindacali rischierebbero di essere licen-

ziati, dopo la messa in mobilità, «almeno 303 lavoratori a tempo indeterminato dei Parchi, Apl, Ires, Edisu, Arpa (enti strumentali) e Atc (ente ausiliario) e di 146 precari». E a questi, vanno aggiunti «364 dipendenti regionali più 50 collaboratori coordinati e continuativi e - dal 1 gennaio 2014 - tutti i 199 precari a tempo determinato».

Ecco perché i sindacati sono pronti a proclamare lo stato di agitazione e per evitarlo «la giunta Cota e la maggioranza devono stralciare il provvedimento sul personale», spiega Luca Quagliotti della Cgil. «La politica deve dare il buon esempio, tagliando e riducendo prima i propri costi, e non può scaricare sui lavoratori colpe e beghe interne di Palazzo», spiega Gian Piero Porcheddu, segretario Cisl.

E tra i lavoratori ha spopolato la lettera aperta con i conti degli esborsi mensili lori pagati dal Consiglio regionale per gli stipendi degli eletti, in media 570 mila euro al mese.

PRONTI ALL'AGITAZIONE
I sindacati chiedono lo stralcio del documento: la politica riduca i suoi costi

Per evitare uno scontro frontale Cota e l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, stanno lavorando ad ipotesi di intervento che possano agevolare il pensionamento o il pre-pensionamento dei dipendenti regionali. E poi l'adozione di forme flessibili di lavoro come il part-time o il telelavoro. L'obiettivo di fondo, cioè la razionalizzazione delle spese del personale, resta invariato ma senza licenziamenti di massa.

Ieri, intanto, è partito il tavolo di crisi coordinato dall'assessore al lavoro, Claudia Porchietto, per i 50 lavoratori dell'Ipla che saranno coinvolti nell'elaborazione del piano industriale in vista di una prossima collocazione sul mercato.

LA STAMPA P.S.I.